



Il pensiero orientale di Marguerite Yourcenar



A cura dell'**A.M.S.A.**

*«Soprattutto, resto profondamente attaccata alla conoscenza buddista, studiata attraverso le sue varie scuole.
Non soltanto la sua compassione per ogni essere vivente amplifica le nostre nozioni, sovente strette, di carità;
non soltanto, come i presocratici, essa considera nuovamente l'uomo come essere transitorio in un universo transitorio;
ma ancora, come Socrate, ci mette in guardia contro le speculazioni metafisiche per invitarci, soprattutto, a conoscere meglio noi stessi».*
M. Yourcenar, Con gli occhi aperti

Questa sorprendente dichiarazione, contenuta nelle pagine finali dell'ultimo libro di memorie, *Les yeux ouverts (Con gli occhi aperti)*, un libro-intervista con Matthieu Galey del 1980, sette anni prima della sua morte, può essere considerata il testamento spirituale di Marguerite Yourcenar.

Il titolo fa riferimento al famoso finale delle *Memorie di Adriano*, in cui il vecchio imperatore morente, in un toccante colloquio con la sua anima ormai pronta ad abbandonare l'involucro consueto del corpo, la incita dicendo: «Cerchiamo di entrare nella morte a occhi aperti», ossia con lucidità e saggezza.

L'autrice stessa, ormai ottantenne nel momento dell'elaborazione di *Les yeux ouverts*, sapendo di non essere lontana a sua volta dalla soglia fatale, si è concessa di rifare ancora una volta il giro del "labirinto del mondo", ricordando esperienze, viaggi, letture, incontri, scritture o progetti di scritture e congedandosi infine dal mondo e da se stessa con questa mirabile dichiarazione in cui, avendo tutto visto e tutto letto, riconosce la superiorità non intellettuale, ma essenziale della "connaissance bouddhique" (conoscenza buddica), considerata non come una teoria, ma una conoscenza nel senso più profondo, ossia un'esperienza totale del corpo e della mente.

Questo è il finale della storia, il suo apogeo. Ma è interessante cercare di ricostruire dall'inizio il percorso che ha portato Marguerite Yourcenar, attraverso una serie di tappe esistenziali e artistiche, ad avvicinarsi alla "conoscenza buddista".

All'inizio, durante gli anni della giovinezza, c'era stato per Marguerite, come per molti altri intellettuali e scrittori europei soprattutto dei primi decenni del Novecento, il fascino dell'oriente, come "alterità" geografica e culturale. Tuttavia, a differenza di altri suoi contemporanei, Marguerite non ha mai subito il richiamo di un esotismo illusorio, di un paese da cartolina, da "souvenir di viaggio". Inoltre i suoi viaggi in oriente sono stati rari e quasi sempre posteriori alle opere ispirate da mitologie o storie orientali: dunque quello di Marguerite Yourcenar è prima di tutto un oriente immaginario, non perché "fittizio" ma al contrario perché segno di ciò che potremmo definire un *orientamento dello spirito a oriente*.

Il primissimo gesto di questo sguardo orientato Marguerite lo compie giovanissima, all'età di diciassette anni, inviando una copia di una sua acerba raccolta di poesie al grande poeta indiano Tagore, il quale inaspettatamente le risponde invitandola a un seminario nella sua università. Marguerite non coglierà l'occasione e rimanderà il viaggio in India per ragioni diverse, fino a realizzarlo in tarda età, nel 1983 e poi ancora nel 1985.

Tuttavia, le mitologie e le differenti declinazioni della spiritualità di quel paese hanno agito molto a fondo nell'opera di Yourcenar. La prima cultura orientale studiata e rielaborata da Marguerite sarà proprio quella indiana. Il primo dei testi "orientali", che confluiranno in seguito nel volume *Nouvelles orientales*, edito nel 1938, è la novella *Kâli decapitata*, che riprende un elemento della mitologia indiana per sviluppare il tema della dissociazione tra mente e corpo: la testa della dea Kâli, finita per disavventura sul corpo di una prostituta, vive una scissione insanabile tra le esigenze mentali e quelle corporee, fino al riconoscimento finale di una saggezza superiore che ricomponi il dualismo mente/corpo attraverso la saggezza e l'armonia. Lo stesso tema viene trattato dall'autrice in altri due testi di ispirazione "indiana", *Approccio al tantrismo* e *Temi erotici e mistici della Gita-Govinda*.

La raccolta *Nouvelles orientales* testimonia poi di altri "orientamenti", contemporanei o successivi, della ricerca letteraria e filosofica dell'autrice: i testi qui raccolti infatti sono ispirati a mitologie e leggende di un'area geografica molto vasta, che comprende non solo paesi dell'Asia e dell'Estremo Oriente come l'India, la Cina e il Giappone, ma anche tutta l'area dei Balcani, della Grecia e del Medio Oriente.

Mentre il rapporto di Marguerite Yourcenar con la Cina sembra limitarsi alla rielaborazione di un'iconografia tradizionale nel racconto *Come Wang-Fô fu salvato*, senza peraltro che l'autrice abbia avuto la necessità o l'occasione di recarsi personalmente in Cina, il suo rapporto con il Giappone merita un discorso a parte. Come dichiara nel libro-intervista citato, *Con gli occhi aperti*, Marguerite aveva cominciato già prima dei vent'anni a interessarsi alla letteratura e alla spiritualità giapponesi, leggendo in una traduzione inglese il classico medioevale *Genghi Monogatari*, scritto da una donna, e approfondendo poi negli anni il suo interesse verso molti aspetti della cultura giapponese, al punto da provare a studiarne la lingua, oltre a soggiornare in Giappone per tre mesi nel 1982.

Il primo testo che rivela questo influsso è *L'ultimo amore del principe Genghi*, inserito nelle *Novelle orientali*. Tale interesse per la cultura giapponese ha avuto il suo culmine nel bellissimo saggio dedicato allo scrittore Yukio Mishima, *Mishima o la visione del vuoto*, edito nel 1981. È l'occasione per esporre le sue riflessioni non solo sulla letteratura di quel paese, ma anche sulla calligrafia, sullo scintoismo, sulla filosofia zen, sulla riflessione buddista circa l'impermanenza e il vuoto. Interiorizza, trasformandosi da occasione tematica e suggestione culturale in qualcosa di profondamente acquisito, al punto di diventare quasi "invisibile". L'autrice fa profondamente suo l'approccio filosofico e spirituale di matrice orientale, soprattutto buddista, al punto che potremmo definire i suoi grandi personaggi della maturità come *involontariamente* buddisti.

Mathieu Galey, uno dei primi studiosi della sua opera, riconosce che «orientali, tutte le creature di Marguerite Yourcenar lo sono alla loro maniera, sottilmente.

L'Adriano delle *Memoires* si considera il più greco degli imperatori, come Zenone, nella ricerca della sua *Opera al nero*, sembra a volte ispirato da saggezze diverse da quelle occidentali. L'autrice stessa, camminando attraverso *Le labyrinthe du monde*, persegue una grande meditazione sul divenire dell'umanità che ha profonde affinità con il pensiero buddista». Adriano morente libera la sua anima dalle contingenze del suo corpo e la restituisce al grande flusso dell'accadere; Zenone, nel finale dell'*Opera al nero*, si toglie la vita, ma il suo non è un gesto di resa, piuttosto una doppia evasione: non solo dalla cella dove è prigioniero, ma anche da ciò che definisce la sua "prigione carnale". Sceglie di «cedere al flusso che trasporta tutte le forme». Lasciare la presa sulle contingenze, accettare il fluire di vita e morte, ha una

straordinaria affinità con il principio del Buddismo zen di *lâcher prise*, del lasciar andare, del lasciar correre le cose, «come l'acqua che scorre». La filosofia orientale, ma anche la mistica islamica sufi, insegnano che il fine stesso di ogni vita è il dissolversi come una goccia nell'oceano, per tornare al grande oceano-madre dell'essere. più profonda delle apparenze, ci sono almeno due altri aspetti fondamentali dell'opera di Marguerite Yourcenar che sembrano mutuare e rielaborare principi delle filosofie orientali: da un lato la tensione verso il raggiungimento di un pensiero veramente universale, al di là dei particolarismi culturali, religiosi e storici, e dall'altro il tema del superamento dell'ego. Riguardo all'idea del pensiero universale, che peraltro sarebbe la premessa di un mondo senza più conflitti, Marguerite Yourcenar indica lucidamente la necessità di raggiungere questo traguardo ambizioso attraverso l'educazione, «un'educazione universale [...] che sarebbe per la prima volta un'educazione umana».

Per chi legge e studia i testi del presidente Ikeda, questa indicazione presenta una consonanza sorprendente con l'idea di "rivoluzione umana" elaborata in seno alla Soka Gakkai¹.

Riguardo al tema del superamento dell'ego, c'è un aneddoto della vita di Marguerite Yourcenar abbastanza illuminante. In una lettera di risposta a Jean d'Ormesson che le chiedeva cosa gradisse in dono per la sua nomina all'Académie française (prima donna in assoluto), Marguerite dichiara di non amare gli oggetti, e che l'unico dono che le piacerebbe veramente ricevere è una *plurba*, una spada rituale tibetana in bronzo o legno, una spada magica, *qui sert à tuer le Moi* (che serve ad uccidere l'io).

Nello stesso periodo, l'autrice stava lavorando a quella che sarebbe stata la sua ultima opera di narrativa, *Un uomo oscuro*. Il protagonista, come indica il titolo, non è più un personaggio "straordinario" come era stato l'imperatore Adriano o l'alchimista Zenone, ma Nathanael, un uomo comune che raggiunge attraverso l'esperienza di vita una sua filosofia naturale, un distacco sereno dalle cose del mondo e soprattutto dal proprio limitato ego. Yourcenar dice che alla fine della sua vita Nathanael è arrivato al punto in cui «prende la scienza e la filosofia per ciò che sono, e alza sul mondo uno sguardo limpido, privo di orgoglio».

Più di ogni altro ci intriga, nel senso degli "orienti" delle Yourcenar, Mishima ou la vision du vide, pubblicato nel 1980². La strenua esigenza di far luce su potenzialità e debolezze, proiezioni e regressioni dell'io, il perenne esame di coscienza fra rigorose impalcature erudite, le splendide raffigurazioni di età e costumi lontani, si stemperano (e nobilitano) nella espressione "saggia" del "vuoto e della impermanenza".

L'*Ars Morendi*, ovvero l'arte di morire bene, è un tema cruciale negli scritti della Yourcenar.

Nel saggio su Mishima la scrittrice distingue tra "due specie di esseri umani: quelli che allontanano la morte dai loro pensieri per vivere meglio e più liberamente, e quelli che, al contrario, si sentono più vivi e saggi in quanto la spiano in ogni segnale che essa invia loro attraverso le sensazioni del loro corpo o le fatalità del mondo esterno". Che l'*Ars Morendi* possa anche essere un omaggio alla vita, è dimostrato dal fatto che i suicidi yourcenariani non sono personaggi falliti o disperati, bensì uomini forti e vitali, che hanno scelto la propria fine al culmine della loro esistenza.

Il video di Maria Korporal rappresenta questi momenti finali, nei quali il protagonista raggiunge l'estasi di uno stato di perfezione totale: Antinoo della bellezza, Mishima della forza e Zenone della saggezza.

¹ La Soka Gakkai nasce all'interno delle tre scuole giapponesi della corrente *Mahayana* dette "di Kamakura", perché fiorite nel secolo XIII nell'epoca in cui il Giappone era amministrato prevalentemente da questa città: l'Amidismo, lo Zen e il buddhismo Nichiren. Questo movimento, per la precisione, si ricollega al buddhismo del monaco Nichiren (1222-1282), parte di una più larga corrente che dà grande importanza al concetto di *mappo*, ovvero l'epoca della decadenza del mondo in cui ci troveremo a vivere. A differenza delle altre scuole buddhiste, in genere concordi nella predicazione del rispetto e della tolleranza reciproca, Nichiren si convinse della rilevanza *esclusiva* della scrittura buddhista detta "Sutra del Loto" – uno dei testi più venerati del buddhismo *Mahayana* –, considerandola l'unica possibilità di salvezza per l'epoca *mappo*. Seguire altre vie significava danneggiare se stessi e gli altri, e da questo deriva la leggendaria intolleranza di Nichiren nei confronti delle scuole rivali, nonché delle altre religioni, un aspetto raro nel mondo buddhista. Nichiren insisteva sulla pratica del *daimoku*, il canto ripetuto delle quattro parole *Nam-myoho-renge-kyo* ("affermo la mia devozione alla legge mistica del Sutra del Loto"), detta pure "Legge meravigliosa", mediante la diffusione del quale i tempi oscuri potrebbero finire e si potrebbe restaurare una società ideale.

² Quando Marguerite Cleenewerck de Crayencour aveva 73 anni.

Referenze

- Brignoli L.: *Denier du rêve* di Marguerite Yourcenar. La politica, il tempo, la mistica, Ed. Le Lettere, Milano, 1999.
- Colusso T.: *Omaggio a Marguerite Yourcenar: Quando affiora il pensiero degli orienti*, *Buddismo e Società*, 2003, 101: 20-22.
- Di Stanislao C.: *Commento a L'opera al nero*, *Circolo Letterario Aquilano*, 1995, 1: 4-5.
- Giorgi G.: *Mito, storia, scrittura nell'opera di Marguerite Yourcenar*, Ed. Bompiani, Milano, 1995.
- Jachia P., Ponzio A.: *Bachtin e... Averincev, Benjamin, Freud, Greimas, Lévinas, Marx, Peirce, Valéry, Welby, Yourcenar*, Ed. Laterza, Bari, 1993.
- Ricciulli P.: *Hadrien ou la vision du vide. Lectures yourcenariennes*, Ed. Bulzoni, Roma, 1999.
- Rosso C., Biondi C.: *Voyage et connaissance dans l'oeuvre de Marguerite Yourcenar*, Ed. Libreria Gogliardica, Bologna, 1988.
- Savigneau J.: *L'invenzione di una vita. Marguerite Yourcenar*, Ed. Einaudi, Torino, 1990.

Indirizzo per chiarimenti

A.M.S.A.

E-mail: amsaaq@tin.it